

Trittico delle gabbie, di Stefano Massini



Scritto da Susanna Battisti

06 Ago, 2009 at 11:27 AM



L'orchestrazione dei dialoghi è senz'altro il punto forte della drammaturgia di Stefano Massini: dialoghi scattanti e scabri che si dipanano a ritmo incessante per impennarsi a tratti in lucidi monologhi, assicurando una dinamica variazione della consonanza dei meccanismi comunicativi. Il suo teatro predilige spazi chiusi e claustrofobici dove i personaggi si confrontano in veri e propri duelli verbali. Modi di essere, idee e punti di vista antitetici si contrappongono entrando spesso in collisione, come nel caso di *Processo a Dio*, dove la ferrea convinzione della sopravvissuta Helga Firsch, che sia Dio il responsabile dell'Olocausto si scontra violentemente con la difesa dell'imputato sostenuta dai saggi e dal rabbino. Va detto tuttavia che lo schema delle partite a scacchi verbali inscenate da Massini è meno rigoroso di quanto possa, a prima

vista, sembrare. Il vissuto dei parlanti lascia emergere contraddizioni e inquietanti interrogativi, tanto che le posizioni messe a confronto subiscono cedimenti e impercettibili variazioni. I punti di vista si sovrappongono, si intersecano, a volte si incontrano, lasciando insolute le innumerevoli domande sollevate dal testo.

I primi drammi di Massini, composti tra il 2004 e il 2005, si ispirano a fatti storici legati prevalentemente alla vita di artisti e non certo per farne il ritratto, quanto per inscenare i suoi dubbi e le sue ipotesi sul senso stesso di fare arte. Peccando forse di eccessiva autoreferenzialità, il giovane Massini riflette sul rapporto tra follia e immaginazione e tra realtà e finzione attraverso la figura di Van Gogh in *L'odore assordante del bianco* (Premio Tondelli, 2005). In *Fine di Shavuoth* la ricerca dell'identità dell'artista si affida invece al dialogo tra Franz Kafka e un attore polacco, seduti al Café Teatro Savoy nel ghetto di Praga, mentre in *Memorie di un boia*, ambientata nella Parigi del 1829, un giustiziere spiega il senso della vita ad un giovane artista che alla fine si rivela essere Honoré de Balzac. In questa fase il punto debole della drammaturgia di Massini sembra essere la mancata oggettivazione del personaggio, soverchiato dall'ombra del suo autore.

Questo aspetto del suo teatro, tuttavia, sembra ridimensionarsi quando il suo interesse si sposta verso l'altro da sé, come nel caso di *Donna non rieducabile* (2007) o di *Trittico delle gabbie* (2009). Ciononostante, spetta sempre agli attori dar corpo e sangue a personaggi che sulla pagina rimangono comunque bidimensionali, attraverso un'attenta disamina delle

dettagliatissime didascalie che sono parte integrante e strumento di lettura imprescindibile del testo. Vi si trovano indicazioni sulle coordinate spaziali, sui colori e gli umori che evocano l'atmosfera di un ambiente, sulla fisicità degli attori e il loro modo di relazionarsi allo spazio scenico. Spesso impegnato nel ruolo di regista dei suoi testi, Massini crea i personaggi su misura per gli attori di cui dispone e i suoi testi scaturiscono dal potenziale teatrale degli spazi destinati a contenerli.

Nel *Trittico delle Gabbie*, presentato per la prima volta in un unico spettacolo per il Festival delle Colline Torinesi nel giugno 2009, l'importanza dell'assetto scenico e del suo alto potere di significazione salta all'occhio in modo particolare. Si compone infatti di tre brevi drammi ambientati nel parlatorio di un carcere. I personaggi (due o tre, al massimo), quasi tutti anonimi, si intravedono attraverso le sbarre che li separano dal pubblico. Le "scatole di cemento e intonaco" che li costringono sono evidenti metafore delle varie gabbie in cui sono imprigionati gli individui: quella del ruolo, del pregiudizio, e delle infinite coercizioni imposte dal sistema sociale.

L'articolazione dei dialoghi è notevolmente perfezionata rispetto ai drammi precedenti. Il linguaggio appare più essenziale ed ellittico e i silenzi e le pause lasciano ampio spazio al non detto. Il primo episodio, *La gabbia (figlia di notaio)* inscena il faticoso colloquio tra una signora borghese, scrittrice di romanzi commerciali, e sua figlia Nora, ex brigatista irriducibile. È il loro primo incontro dopo undici anni di latitanza affettiva da parte di una madre troppo ingioiellata e tutta presa da se stessa. I due personaggi sono un po' troppo stereotipati e il divario che separa la loro visione del mondo sembra assolutamente incolmabile, oltre che abbastanza scontato. Quel che colpisce è semmai la dinamica comunicativa tra le due donne, legate da un rapporto conflittuale ed ambiguo. Sulle prime, la madre è costretta a sfondare il muro di ostilità e di silenzio che le oppone la figlia e quando riesce a trovare un varco comunicativo, il colloquio assume la forma di un interrogatorio molto teso al quale la giovane inquisita risponde con negazioni, accuse e sottintesi. Il colpo di scena che caratterizza la struttura di quasi tutti i drammi di Massini, questa volta si rivela in modo graduale per accorciare le distanze tra una madre e una figlia che per molti versi si assomigliano e alla fine giungono a rispecchiarsi l'una nell'altra.



Più sfumati appaiono i contorni di *Zone d'ombra* dove una figlia devota si precipita a visitare il padre incriminato per il crollo di una palazzina che dieci anni prima aveva autorizzato a costruire, pur sapendo che il terreno non fosse sicuro. La figlia ha letto la notizia dello scandalo sui giornali mentre era in tournée per un concerto e si ostina ad illudersi dell'innocenza del padre. Il motivo dell'arresto con tutte le sue implicazioni politico-sociali viene svelato

soltanto alla fine, un po' per mantenere viva la *suspence* del pubblico, ma soprattutto perché il sistema delle tangenti non vuole essere il fulcro tematico della *pièce*. Preceduto da una lunga e nervosa attesa della figlia, il colloquio, chiosato da frequenti e lunghi silenzi, si articola sul tentativo da parte dei due personaggi di rivelare e di nascondere allo stesso tempo i loro reciproci segreti. Ma se una zona d'ombra della vita del padre viene gradualmente illuminata da una scomoda verità, molte altre rimangono occultate.

In *Versione dei fatti* che conclude il *Trittico* il linguaggio giuridico di un avvocato d'ufficio corre parallelo a quello della disperazione di un'anziana signora incriminata per aver staccato la macchina che teneva in vita il figlio ridotto ad uno stato vegetale. L'assenza di comunicazione tra i due personaggi è assoluta ed amplifica in misura esponenziale il tragico destino dell'imputata, buttata in un angolo a contare le mattonelle. Un finale di partita drastico dove il caos della vita sfugge al controllo della gabbia del linguaggio.

Scheda tecnica

Stefano Massini, *Trittico delle gabbie*, pp.106, euro 14,00, Ubulibri, La collanina, Milano, 2009.

[Chiudi finestra](#)